

Vincent "Jim" Longhi nasce a New York nel 1916 da genitori pugliesi, emigrati nove anni prima negli Stati Uniti. A soli venti anni si laurea alla Columbia University e comincia subito a dedicarsi alle sue due passioni: la scrittura e la politica. Pubblica articoli sull'Unità del Popolo, all'epoca il principale giornale italiano in America, e inizia un percorso di vita e di lavoro bizzarro: commerciante di calze da donna, pugile e guardia del corpo per il leggendario parlamentare newyorkese Vito Marcantonio. Durante la Seconda guerra mondiale si arruola nella Marina mercantile, quasi costretto dai suoi amici Cisco Houston e Woody Guthrie, le due leggende del folk. Longhi riporterà l'esperienza della guerra e di questa amicizia in Woody, Cisco & Me che gli vale il premio «Independent Publishers Book Award» come miglior autobiografia. Finita la guerra, Longhi si laurea in legge, avvia la sua attività di avvocato e diventa rappresentante dei portuali di Brooklyn. Dopo molti tentativi di organizzare sindacalmente i portuali, con qualche successo, nel 1946 si candida al Congresso, mancando l'elezione per poche migliaia di voti. Nel 1948 ci riprova. Pur perdendo di nuovo, conquista l'appoggio di numerosi artisti progressisti tra cui Frank Sinatra e il drammaturgo Arthur Miller. Fa amicizia con Miller, che si ispira alla storia di un cliente di Jim per la sua tragedia Uno sguardo dal ponte. A seguito dell'estenuante campagna parlamentare, Miller accompagna Longhi in Italia alla ricerca delle sue radici, un'esperienza che descriverà nel racconto Monte Sant'Angelo. Dopo aver collaborato con Miller al soggetto di un film sui portuali, che Elia Kazan poi trasformò nel celebre Fronte del porto, Longhi continua a scrivere e completa quattro opere teatrali, di cui una viene prodotta a Londra e un'altra a Broadway. Jim vive con la moglie Gabrielle a New York dove lavora come avvocato fino alla sua morte nel 2006.

BEAUBOURG

Il Centre Pompidou, luogo d'incontro di giovani artisti e performer, musicisti e skater, presta il nome alla collana di Edizioni Clichy che dà voce allo spirito della cultura pop, in tutte le sue espressioni: dalla musica al cinema alla danza, alla narrativa postmoderna che sappia venire incontro ai lettori più diversi.

Un percorso aperto, curioso, che si apre a ogni tipo di espressione, compresa la graphic novel, e che esplora senza snobismi quello che si muove intorno a noi.

«Woody, Cisco, & Me»
by Jim Longhi

© 1997 Jaime Longhi - New York

Per l'edizione italiana:

© Edizioni Clichy - 2013

Edizioni Clichy
Via Pietrapiana, 32
50121 - Firenze
www.edizioniclichy.it

ISBN: 978-88-6799-009-2

Jim Longhi

*Woody,
Cisco & Me*

Tre uomini in mare

Traduzione di Mariantonietta Di Sabato e Cosma Siani

A cura di Alessandra Senzani



Edizioni Clichy

QUALCHE PAROLA SULL'EDIZIONE ITALIANA

Uno dei pilastri della vita di mio padre fu la profonda amicizia che aveva stretto con Woody Guthrie e Cisco Huston, un legame creato durante anni passati insieme a cantare, bestemmiare e combattere per sconfiggere il fascismo.

Un altro pilastro furono le sue radici italiane. Sebbene i suoi genitori non avessero mai ricevuto un'istruzione formale, entrambi erano intellettuali nati che tramandarono ai figli un profondo rispetto per la storia italiana, le sue arti e la sua lingua. Dante, Federico II e Garibaldi davano lustro a casa Longhi. Mussolini era una cicatrice su quell'eredità.

Era il 1943, il momento più buio del coinvolgimento dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale. Ciononostante, sulle colline siciliane, i tre marinai americani riuscirono a scoprire il cuore edonistico dell'Italia; era un regalo di Jim ai suoi compagni. Grazie a questa notevole traduzione, il trio di marinai ha fatto ritorno in Italia.

Niente lo avrebbe reso più felice.

JAIME LONGHI

WEST CORNWALL, CT
21 DICEMBRE 2012

Woody, Cisco & Me
Tre uomini in mare

A Woody & Cisco

RINGRAZIAMENTI

Gabrielle, mia moglie, è parte di questo libro - il suo incredibile talento editoriale e il suo costante incoraggiamento ne hanno reso possibile la realizzazione. Sono grato a lei, come a nostro figlio Jaime per la sua ispirata revisione.

PROLOGO

È la primavera del 1943, in piena Seconda Guerra Mondiale. Woody Guthrie e Cisco Houston mi chiedono di arruolarmi con loro nella marina mercantile. *La marina mercantile?* Io, codardo fino al midollo, offrirmi volontario per *il più pericoloso* incarico di questa guerra?

La marina mercantile ebbe, in proporzione, più morti di tutti gli altri corpi messi insieme. Le nostre navi, messe insieme frettolosamente, attraversavano a centinaia l'Atlantico del nord, facendosi largo tra sottomarini nazisti pronti all'attacco come branchi di lupi, trasportando bombe, carri armati, cibo e carburante verso l'Inghilterra e ancora più lontano, fino a Murmansk, l'unico porto accessibile della Russia, che ebbe venti milioni di morti; e l'Inghilterra ci andò vicino. Avevano un bisogno disperato dei nostri approvvigionamenti. Se Hitler fosse riuscito a interrompere quella vitale linea di comunicazione, il mondo sarebbe stato suo. Nella primavera del 1943 stava quasi per riuscirci. I suoi sottomarini avevano già affondato quasi settecento delle nostre navi e oltre seimila marinai americani erano morti. Il nostro governo era alla ricerca disperata di volontari. Onore agli uomini coraggiosi che si sacrificavano, ma io di coraggio non ne avevo neanche un po'; perché sarei dovuto andare volontario? Woody e Cisco, ecco perché! È colpa loro!

Woody Guthrie, trentun anni, solo quattro più di me, era un mito. L'ardimentoso piccoletto dell'Oklahoma Dust Bowl era acclamato come il più grande compositore folk che l'America avesse mai conosciuto. Aveva scritto quasi un migliaio di canzoni, la maggior parte sulla povera gente della Grande Depressione. Le cantava ai lavoratori migranti nei loro campi di lavoro in California, ai disoccupati negli accampamenti dei senzatetto, agli affamati in fila per un piatto di minestra e agli operai senza sindacato in tutta la Nazione, facendosi arrestare più volte lungo il cammino. Non era colpa loro, cantava; era il sistema che non andava nel verso giusto. Non apparteneva a nessun partito politico: «Rosso, nero o giallo non fa differenza, purché la gente comune si unisca con amore e senza avidità».

Le sue canzoni erano conservate nella Biblioteca del Congresso; la RCA lanciò il suo album *Dust Bowl Ballads*; aveva uno show alla radio nazionale, che decise di abbandonare piuttosto che accettare la censura dello sponsor; la sua autobiografia, *Bound for Glory*, fu osannata dai critici e Woody stesso fu definito un "patrimonio nazionale come Yellowstone e Yosemite".

Cisco Houston, compagno di lunga data di Woody e suo migliore amico, studente della Pasadena Playhouse, californiano, alto, slanciato, silenzioso, biondo, bellissimo, chitarrista dall'ugola d'oro e dagli occhi azzurri: aveva tutte le carte in regola per essere un perfetto cowboy hollywoodiano. Invece, cominciò ad ascoltare lo show radiofonico di Woody Guthrie e lasciò il mondo del cinema per unirsi a lui. Insieme si erano battuti per i diseredati; adesso volevano combattere la grande lotta contro il fascismo.

Nessuno dei due era obbligato ad andare in guerra. Woody aveva quattro bambini e avrebbe potuto restarne fuori, oppure ottenere un incarico sicuro nell'esercito. Cisco ufficialmente era cieco; non vedeva nulla a più di un metro di distanza. Eppure si presentarono come volontari nella marina mercantile.

Quando mi chiesero di imbarcarmi con loro, ne fui lusin-

gato, emozionato e terrorizzato allo stesso tempo. Ero intrappolato tra due leggende. Mi sentivo come una fetta di salame in un panino eroico. «Fantastico! Andiamo!» dissi.

Tanti conoscono il Woody Guthrie “patrimonio nazionale”, ma pochissimi conoscono il Woody Guthrie eroe di guerra. Sotto i bombardamenti molti furono gli atti eroici che vidi compiere da lui e Cisco; tra questi, entrambi rischiarono la loro vita per salvare la mia. La loro storia non può morire con me.

Ogni dettaglio è impresso nel mio cervello, i traumi e lo stress sono grandi scalpelli, il racconto si scrive da sé.

LA *WILLY B.*

1

«... e c'è una bella bionda in ogni scialuppa di salvataggio! Una bionda in ogni scialuppa!» La voce dell'addetto allo smistamento che gracchiava dall'altoparlante era quasi soffocata dal baccano dei cinquecento e passa marinai che riempivano l'ufficio di collocamento. «È una bellezza di nave! Una regolare nave di linea, lussuosa, con veri letti invece di cuccette e lenzuola di seta in ogni letto! E...».

Guardavo quel mulinello di marinai parlare, ridere, chiamarsi a vicenda. Sembrava un gigantesco cocktail party. Gli unici a stare zitti erano quelli distesi sulle sdraio, addormentati o ubriachi.

«A bordo si mangia bene! Si mangia bene!» gridava nel microfono l'addetto. «M'hanno detto che il capocuoco era niente-podimeno che maître d'hôtel al Ritz prima della guerra! Ormai ci restano solo pochi posti su questa bellezza, pochissimi, e pensare che non farà neanche viaggi lunghi e freddi tipo a Murmansk; è garantito perché hanno visto il capitano comprare un paio di bermuda; non sarà altro che una bella andata e ritorno, breve e di tutto riposo, da Cuba alla cara vecchia New York! Ma anche se fa rotta per l'Atlantico, non c'è un sottomarinero che può toccare questa bellezza, perché a galla è la cosa più veloce che ci sia, e col suo bel culetto può zigzagare l'oceano più velocemente di qualsiasi sottomarinero nazista in...».

Sottomarini! Mi girai verso l'uscita.

Brutto bastardo, imprecai contro me stesso. Neanche hai sentito la parola sottomarino e già sei pronto a dartela a gambe levate, e dopo tutte le stronzate che hai detto sulla lotta al fascismo. Ti saresti dovuto imbarcare o unire all'esercito il giorno stesso in cui hanno dichiarato la guerra. Invece sono passati diciotto mesi e sei ancora qui. Hai una spina dorsale molle come degli spaghetti stracotti e salsa di pomodoro al posto del sangue nelle vene. Il governo è alla ricerca disperata di marinai. Se tu non fossi così codardo, cercheresti Cisco e ti arruoleresti subito, invece di nasconderti in un angolo dietro questo muro di uomini coraggiosi. Guardali... settecento navi affondate e seimila morti, eppure hanno ancora voglia d'imbarcarsi. Guardali bene!

Provai particolare imbarazzo e vergogna quando mi accorsi che gli uomini erano più vecchi di quanto mi aspettassi; la maggior parte aveva tra i trentacinque e i quarantacinque anni. Fui anche sorpreso di vedere che un terzo di loro erano filippini, cubani, portoricani, giamaicani e cinesi. Mi ricordavano gli equipaggi dei racconti di Conrad. Quasi tutti indossavano chiassose camicie hawaiane. Il sole di giugno che penetrava dai finestrone e perforava le nuvole di fumo dava risalto a quella folla multicolore. C'erano anche tanti giovani, ma si avvertiva soprattutto l'odore dei vecchi lupi di mare, mischiato a buone dosi di whisky. Erano marinai veri, la spina dorsale della marina mercantile fin da prima della guerra.

«Allora ragazzi, chi se li prende questi pochi posti rimasti? Chi saranno i fortunati imbecilli?».

Nonostante sembrassero ignorarne la voce, gli uomini non staccavano mai gli occhi dall'enorme lavagna su cui l'adetto continuava a scrivere e cancellare, riportando i nomi delle navi a sinistra e i posti liberi su ciascuna a destra.

«Su, ragazzi!» La voce nell'altoparlante cercava di imporsi sul rumore della folla. «Andiamo! Dannazione, dobbiamo occupare questi posti subito! Coraggio!»

«Hank, che sta cercando di rifilarci quello là?» chiese ad alta voce un uomo di mezza età ad un altro proprio davanti a me.

«La numero tre!»

«La numero che?»

«La numero tre!» Il secondo uomo indicò la lavagna. «La *Susan Jones*, una vera schifezza! Le ultime due volte l'hanno spedita nel Mediterraneo. E visto come le stanno affondando laggiù, direi che è messa molto male! Ho una buona soffiata sulla numero sei invece!»

«La *Blue Star*? Stai scherzando? Ho sentito che la stanno caricando di casse con scritte in russo, non può che andare a Murmansk, non ti pare? Non scommetterei un centesimo su di lei! A me piace la... la numero sette». Il primo dei due tirò fuori un fazzoletto rosso e si asciugò il collo. «Gira voce che hanno appena messo le zanzariere alle cuccette, perlomeno è sicuro che non va a Murmansk, giusto?»

«Vero. E poi porta il nome di Paddy Whelan... quello che è andato giù col pugno ancora in aria urlando "Vi acchiapperò prima o poi, nazisti bastardi!" Che diavolo! Anche se va nel Mediterraneo, qualcuno deve pure portarcela».

«Ok. Andiamo».

Guardai i due farsi strada verso la guardiola dell'addetto. Murmansk! Il Mediterraneo! La battaglia dell'Atlantico! Siamo in guerra! Anche qui, in questa sala sulla 17a Strada! Era difficile credere che la gente fuori potesse continuare la propria vita come se la guerra fosse lontana mille miglia, quando invece il fronte cominciava appena oltre le ultime luci di Coney Island, dove i sottomarini tedeschi erano in agguato come branchi di lupi.

«Credimi, Pedro, nessun uomo può sopravvivere più di tre minuti!» stava dicendo un piccolo marinaio cinese a un altro che era accanto a me. Aveva una voce stridula, non per paura o per collera, ma semplicemente per lo sforzo di farsi sentire. «Nessuno, cazzo, non un solo uomo potrebbe sopravvivere più di tre minuti nelle acque di Murmansk; nessuno, cazzo!»

«Io contento non fare quella rotta! Quante navi perdere tuo convoglio?» chiese Pedro ad alta voce mentre si sventolava con una copia del *Daily News*.

«Nessuno lo sa veramente; forse la metà, cazzo!»

«Anche Mediterraneo abbastanza cattivo». Pedro si sventolò più velocemente.

«L'ultimo viaggio, due petroliere saltate, buuum, proprio davanti a me!».

Il cinese sorrise e disse: «Morire arrostiti non peggio di morire congelati, Pedro, io penso tanto vale prendere il lavoro che addetto urla?»

«Ok, Lee. Qua la mano e in bocca al lupo!».

Li guardai mentre si facevano strada in mezzo alla folla. Perché si arruolano? Per duecento dollari al mese? Avrebbero potuto guadagnarne di più lavorando in un cantiere. E allora perché? Capiscono forse le ragioni di questa guerra meglio di me? Non ero forse cresciuto nell'antifascismo io? Mi aveva mio padre mai permesso di bere un bicchiere di vino senza prima brindare orgoglioso in italiano alla "Morte" di Mussolini e delle sue camice nere? Mi aveva mai lasciato passare accanto a un uomo vestito di nero senza farmi toccare immediatamente le palle e mormorare «*Fongul* al fascismo?» E con un insegnamento così, io mi nascondo come un vigliacco mentre questi ragazzi si imbarcano? Gesù, però, morire fritti nell'olio o annegati in acque gelide?! Vero, ma se l'esercito mi spedisce al fronte? È forse meglio morire, che Dio non voglia, in un combattimento corpo a corpo? Ma con due anni di giurisprudenza alle spalle, magari mi piazzano in un ufficio. Basta adesso; è ora di decidere; non posso continuare a star qui col muso. Se non riesco a imbarcarmi, pazienza. Ho l'avviso di leva in tasca; perché non vado al distretto militare e la faccio finita? Perché? Perché quel dannato di Cisco mi ha chiesto di imbarcarmi con lui, davanti a Gabrielle, ecco perché! E allora? Lei sarà orgogliosa di me anche se vado nell'esercito; e quanto a Cisco, il mio impegno di imbarcarmi con lui non era irre-

vocabile. Gli ho detto che l'avrei raggiunto qui *se* fossi riuscito a sistemare tutto in tempo. Insomma, non c'è niente di male ad arruolarsi nell'esercito, assolutamente niente. Deciso! E che importanza ha se ho perso mezza giornata per ottenere i documenti da marinaio? Cosa vuoi che sia in fin dei conti una mezza giornata in una vita intera?

Guardai l'orologio; era già mezzogiorno. Incredibile! Ero stato a dibattere con me stesso per più di un'ora. Volevo avvertire Cisco della mia decisione, ma non riuscivo a trovarlo in mezzo alla folla. Probabilmente si era stancato di aspettare. L'impegno che avevo preso con lui non era certo irrevocabile, alla fin fine; irrevocabile è quando la passerella della nave è già tirata su. Mi girai verso l'uscita.

«Su, andiamo, ci sono ancora tre posti su questa bagnarola schifosa» rimbombava la voce dall'altoparlante mentre aprivo le porte a vento che conducevano all'ingresso. «Non ci sono neanche tre uomini con un po' di fegato in questa fottuta sala? Tre posti ancora...».

Le porte si chiusero sbattendo alle mie spalle e io mi avviai verso la strada; ma quando passai davanti a una bacheca di vetro, al centro della sala, mi fermai di botto. Dentro c'era un libro aperto che sembrava una grossa Bibbia. Capii cosa fosse ancora prima di leggere la targa di ottone: «Giuriamo solennemente che continueremo la vostra battaglia. Non avremo pace finché l'ideale per cui siete morti non trionferà. Continueremo a far vela nel sacro rispetto del vostro spirito, lo spirito di uomini liberi che non si sono mai arresi e mai si arrenderanno alla schiavitù del fascismo».

Era il libro dei caduti, la lista degli iscritti al Sindacato Nazionale Marittimi morti in guerra. Un cartello spiegava che ogni giorno ne sarebbe stata girata una pagina. Lessi: Sanders, Santiago, Schwartz, Smithson, Suarez. Il nome di Phil Katz e quello di Ted e quello di Tony, tutti apparivano su quelle pagine. Mi si cominciarono ad appannare gli occhi. Pensai che avrei fatto meglio a filarmela via dal quel posto. Quando feci

per andarmene, riconobbi la musica che veniva dall'ufficio di collocamento; sembrava la voce di Woody Guthrie che cantava *The Sinking of the Reuben James*: «*Tell me, what were their names? Tell me, what where their names? Did you have a friend on the good Reuben James?*»¹

Aprii la porta per vedere cosa succedeva. La musica proveniva dall'altoparlante; evidentemente quando l'addetto era in pausa, mettevano su dei dischi. All'improvviso vidi Cisco al centro della folla; con la sua chioma bionda torreggiava su tutti gli altri. Doveva essere seduto prima, quando l'avevo cercato.

«Cisco» gridai. Mi salutò con la mano e io mi feci strada verso di lui; ci abbracciammo. Ero fiero perché non lasciava che la sua riservatezza anglosassone frenasse la mia esuberanza italoamericana.

«Sono proprio contento di vederti qui» e mi diede una pacca sulla spalla.

«Perché?» Lo allontanai col braccio. «Avevi qualche dubbio che sarei venuto?»

«No, non proprio». I suoi occhi azzurri mi scrutarono attentamente. «E tu?»

«No, non proprio».

«Bene».

Cisco non parlava molto, ma quando lo faceva, ogni parola che strascicava in quel suo accento del West catturava l'attenzione. Aveva venticinque anni, due meno di me, eppure sembrava più grande e più saggio. Si era fermato alla scuola superiore, ma come il suo eroe, Jack London, si era istruito da sé mentre girava in lungo e in largo facendo il cowboy, il raccoglitore di frutta, il sindacalista, la comparsa a Hollywood e il cantante-chitarrista nei bar e nei circoli. Aveva la voce più profonda, più dolce e malinconica che avessi mai sentito. Con il suo talento e l'aspetto slanciato da divo avrebbe potuto fare strada a Hollywood, se avesse voluto. E ci sarebbe anche potuto rimanere, perché l'avevano riformato a causa della vista. Invece quando lo conobbi aveva già

alle spalle un paio di viaggi nella marina mercantile. Il patriottismo di Cisco mi metteva a disagio, soprattutto in presenza della mia ragazza, Gabrielle; però mi piaceva stare con lui. C'eravamo conosciuti la settimana prima a una festa data dalla sua ragazza, Bina Rosenbaum, ed ero stato contento quando mi aveva chiesto di imbarcarmi con lui, pur conoscendomi da così poco tempo.

«Dimmi, come si chiamavano, dimmi come si chiamavano», continuava la canzone dall'altoparlante.

«Sarà un bel viaggio» disse Cisco indicando l'altoparlante. «Verrà anche Woody Guthrie».

«Woody Guthrie?»

«Siamo amici. Ci dobbiamo incontrare qui».

«Perché non mi hai detto che lo conoscevi?»

«Non me l'hai chiesto».

Che coincidenze interessanti: il libro dei morti, le parole della *Reuben James* e adesso Woody Guthrie in persona che stava per unirsi a noi. Tutti nella mia cerchia di amici sapevano chi era Woody Guthrie. Un eroe popolare, parte della Grande Depressione come il Dust Bowl, *Furore* di Steinbeck e appunto le canzoni di Woody. L'avevo visto una volta a una manifestazione di disoccupati al Madison Square Garden. Aveva cantato la sua canzone *This Land Is Your Land* e ventimila persone si erano alzate in piedi a cantare con lui come se fosse l'inno nazionale.

«Accidenti! Spero proprio di andargli a genio» dissi a Cisco.

«Certo che gli andrai a genio. Altrimenti non ti avrei detto di venire. Imbarcarsi è un po' come sposarsi!»

«Comincio a sentirmi come se stessi andando a un appuntamento al buio».